

● FORTE PREOCCUPAZIONE Interessati più di 550 lavoratori. I sospetti delle troppe coincidenze

# Occhi puntati sugli incendi alla Lem e Valentino di Levane

DI LUCA PRIMAVERA

**A**ncora non è chiaro se i due episodi siano collegati e se si tratti di semplici incidenti o incendi dolosi. Fatto sta che i due roghi che hanno raso al suolo prima la Valentino Shoes Lab tra il 1° e il 2 aprile e che poi ha interessato la galvanica della Lem Industries, la notte dell'8 aprile scorso, hanno attirato una notevole attenzione. Troppo ravvicinati nel tempo i due episodi e troppo vicine tra loro, praticamente adiacenti, le due aziende di Levane. Solo la Lem dà da lavoro a 400 persone a cui vanno aggiunte le 150 della Valentino Shoes: un'intera comunità. Attualmente la Procura della Repubblica di Arezzo ha aperto un fascicolo per incendio doloso per il rogo scoppiato alla Lem, giusto una settimana dopo da quello che aveva distrutto la fabbrica di scarpe che apparteneva al noto stilista e adesso di proprietà della società Semilla. Qui attualmente le indagini vanno avanti per incendio colposo.

Fatto sta che i dubbi sono forti e le coincidenze molte, tanto da mostrare sulla questione, compatta e immediata, la vicinanza alle imprese, ai lavoratori alle comunità locali delle Istituzioni locali e delle forze politiche di ogni schieramento, così come i sindacati e il mondo imprenditoriale, fino ad arrivare alla Camera di Commercio di Arezzo-Siena.

Il 9 aprile si è svolto un vertice in Prefettura a cui hanno partecipato tra gli altri la presidente della Provincia di Arezzo Silvia Chiassari Martini e il responsabile della Delegazione di Arezzo di Confindustria Alessandro Tarquini. La Chiassari Martini la sera prima, appena venuta a conoscenza di quanto stesse accadendo, si è recata sul posto per verificare l'entità del danno a una delle realtà produttive più importanti del Valdarno. «La situazione è preoccupante, è necessario attivare i controlli necessari per evitare che si possano verificare altri episodi del genere» ha detto. Anche il Sottosegretario al Lavoro e Politiche sociali Tiziana Nisini ha evidenziato come i due incendi «non possono passare di certo inosservati, soprattutto quando accadono a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro», anche se «non sta alla politica fare ipotesi su quanto accaduto». Politica che però si è voluta sbilanciare. Lo ha fatto il Pd, per bocca del suo segretario provinciale Francesco Ruscelli, che ha affermato che «l'impressione - che ci auguriamo possa essere smentita - è che si sia di fronte non alla casualità, ma ad un disegno. Non ci possiamo permettere altri fattori di crisi, quali ad esempio la diffusione



## La criminalità organizzata nella provincia di Arezzo

Secondo l'ultima relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia, in particolare in Val di Chiana e Valdarno, si concentrano gli interessi di soggetti legati alla camorra napoletana. Tale presenza, nel semestre in esame (primo 2020, il secondo deve ancora uscire), è confermata da un provvedimento ablativo disposto dal Gip di Napoli nei confronti dell'imprenditore campano che, tra Firenze e Arezzo, aveva creato una vera e propria holding criminale con lo scopo di riciclare i proventi illeciti provenienti dal clan Mallardo.

Alcuni provvedimenti interdittivi disposti dal Prefetto di Arezzo hanno, peraltro evidenziato rischi di infiltrazione mafiosa anche da parte della 'ndrangheta, in particolare per due aziende operanti nella ristorazione, rispettivamente riconducibili alla famiglia Bagalà (del clan Piromalli) di Gioia Tauro e alla cosca Labate di Reggio Calabria.

Le misure seguono quella emessa nel 2018 (confermata da una pronuncia del Tar) nei confronti di una società operante nel settore dei servizi, tenuto conto dei legami affaristici e personali tra il nucleo familiare cui l'azienda è riconducibile ed elementi di una cosca calabrese.

Per quanto riguarda i traffici degli stupefacenti è risultata di rilievo l'operazione eseguita il 6 marzo 2020 ad Arezzo dai Carabinieri, nei confronti di soggetti appartenenti a due gruppi criminali uno albanese e uno romeno, i quali operavano anche in altre località (Firenze, Perugia, Brescia, Trento e Verbania) dove sono state effettuate perquisizioni.

della criminalità sul nostro territorio». Allarme condiviso anche da Fratelli d'Italia che per bocca del presidente provinciale Lucacci arriva a dire che tali incendi sono «inquietanti, sospetti e anomali. Dopo che per anni si è parlato di rischio di infiltrazioni malavitose in Valdarno, non si può non notare la similitudine a quanto accade in altre parti d'Italia». La Cisl da parte sua ha ritenuto per ora premature analisi di questo tipo e per bocca della neo segretaria Silvia Russo, nell'esprimere

vicinanza ai lavoratori e all'azienda si è messa a disposizione per fare il possibile per una celere ripresa dell'attività produttiva e per la tutela dei lavoratori. Una disponibilità mostrata anche da parte della Camera di Commercio, così come da parte di Prada, che ha messo a disposizione alcuni locali per il proseguimento delle attività della Valentino, testimoniando l'esistenza di una classe imprenditoriale per la quale «si può essere concorrenti, ma non nemici. Anzi ci può essere

addirittura solidarietà tra imprese» ha evidenziato la Cgil. Cgil che però chiede di intervenire in maniera netta: «Attendere i risultati del lavoro della magistratura non basta - ha affermato il segretario provinciale Alessandro Mugnai -. Nessuno sottovaluti la possibilità di infiltrazioni criminali in Valdarno e nella provincia di Arezzo. Possiamo partire da una valutazione che difficilmente verrà smentita: questi incendi non sono attribuibili a impossibili forme di autocombustione. Qualcuno li ha appiccicati. Questo qualcuno è un delinquente ed è la prima volta che in questa provincia si registra un simile attacco criminale. Occorre reagire e penso che non dovremmo farlo ad inchiesta conclusa, ma adesso». Mugnai, ha poi citato un passaggio sulla provincia di Arezzo del rapporto della Fondazione Caponnetto del 2014: «I sodalizi criminali sono in grado di aggiudicarsi stabilmente appalti e di acquisire concessioni. I rischi di inquinamento dell'economia legale hanno raggiunto livelli inquietanti» e si è chiesto «Cosa è accaduto negli ultimi anni? Dobbiamo lavorare immediatamente sull'ipotesi peggiore, ma ad oggi più realistica e cioè che ci sia una presenza della malavita organizzata». Anche la Fondazione Caponnetto ha voluto esprimere la propria preoccupazione sottolineando che «non si deve avere paura di nominare la mafia in un territorio in cui è ben presente e dove con il Covid-19 si sta arricchendo sempre di più».